

"TRASVERSALITA' DELLA FILOSOFIA E SUO VALORE PEDAGOGICO. RESOCONTO DI UN'ESPERIENZA"

di Francesca GASPERINI e Anna SANCHINI

1. Premessa

Le esperienze più significative, a livello esistenziale e didattico, compaiono nella vita di ognuno all'improvviso: all'interno di un grigio diluvio quotidiano di notizie e richiami più o meno interessanti, qualche invito si prospetta da subito in un prisma di luci diverse: l'individuo, il docente legge righe e parole... e sente emergere di lì un universo profondo e affascinante. Questo tipo di impressione emotiva ci è rimasta del primo incontro con i *Nuovi Moduli di Filosofia al Biennio - Materiali di Lavoro - Ferrara 25/27 novembre 2002*, una serie di sette-otto fascicoli, che, pur provenendo dalla città emiliana, venivano inviati dall'I.R.R.E. Marche, nella persona della Prof.ssa Bianca Maria Ventura, alle scuole della nostra regione e anche al Liceo Scientifico "Marconi" di Pesaro, per avviare progetti, esperienze filosofiche con studenti che, data la loro età, non erano stati ancora irreggimentati dallo studio della "storia della filosofia".

La filosofia ... per due insegnanti poco più che trentenni, con una laurea in Lettere Classiche, risultava una memoria liceale di quasi venti anni prima, un ricordo di schemi di pensiero rigidi e complessi, più o meno compresi nella loro contraddittorietà e vastità... Con trepidazione e curiosità, abbiamo partecipato alla prima riunione in I.R.R.E., nell'autunno 2003, insieme a docenti di scuole "di ogni ordine e grado", come si dice. Ci sentivamo inadeguate, vere neofite del caso, ma alcuni concetti presentati dalla Prof.ssa Ventura e la forza magnetica penetrante dei suoi occhi azzurri ci hanno infuso quella spontanea fermezza, che serve per intraprendere ogni percorso.

La dimensione della meraviglia, del dubbio filosofico, della domanda senza risposta, del dialogo socratico dovevano diventare gli strumenti del progetto che avremmo svolto con le nostre classi; la ragione logopatica, quella commistione di sentire e comprendere, doveva veicolare ogni apprendimento dei nostri alunni, valorizzando una riflessione critica improntata ad un lavoro "filosofico".

Ma ogni docente, prima di arrivare di fronte alla propria classe, doveva spogliarsi dei suoi pregiudizi di possedere un metodo professionale ormai collaudato e tarato sulla propria individualità, riflettere sui propri limiti, che spesso non incoraggiavano i giovani allo studio, e ritornare ad interrogarsi, ad apprendere, a "mettersi in gioco". Lavorando, finalmente, docenti di scuole elementare con insegnanti di scuole medie e professori di scuola superiore, tecnica o liceale, senza paratie stagne, senza curricula separati e privi di continuità. Perché progetti denominati *Io e gli altri* o *Regole di convivenza* suscitano riflessioni innocenti e spontanee nelle menti vergini di bambini di sei o otto anni, ma risultano stimolanti anche per lo spirito adolescenziale dei ragazzini di undici o tredici anni o per la concettualità astratta di studenti quindicenni. E i progetti creati dagli studiosi ferraresi venivano da ognuno riplasmati sulle cognizioni della propria classe, modificati secondo la propria unicità professionale, perché un'esperienza filosofica di questo tipo deve essere interiorizzata e riproposta all'interno della propria passione concettuale.

2. Dalla "seduzione" all'"impegno" progettuale.

2.1 La sperimentazione del primo modulo: "Io e gli altri"

Lungo il viaggio di ritorno, dal primo incontro in I.R.R.E. alle nostre città, cercammo di porre ordine ai numerosissimi impulsi, che avevamo ricevuto dal gruppo di ricerca, indirizzandoci verso il modulo ferrarese denominato *Io e gli altri*, che recitava nelle sue premesse: "Si intende avviare gli studenti a riflettere su cosa rappresentino le dimensioni morale ed etica, partendo dalla considerazione della nostra vita quotidiana... si vuol far emergere alla consapevolezza degli studenti tutta la specificità

di una dimensione, quella morale ed etica, spesso introiettata in modo inconsapevole, spesso acriticamente assimilata al sistema dei valori correnti, talvolta sopita o addirittura assente.”¹

Per giungere a tali obiettivi il progetto intendeva promuovere la lettura in classe di differenti testi filosofici (Thomas Nagel, Ronald David Laing, Jean Piaget, Epicuro, Immanuel Kant...), peraltro piuttosto complessi, che stimolassero dialoghi, discussioni e riflessioni di più profondo spessore. L'ideale sotteso al modulo era del tutto stimolante, ma questi brani concettosi risultavano talvolta complicati anche alla nostra lettura: come potevano essere proposti a studenti di due seconde classi di Liceo Scientifico? Risuonavano ancora nelle nostre menti le parole della Prof.ssa Ventura, che ci suggeriva di modificare i progetti ferraresi e di “farli propri”, riplasmandoli secondo la nostra sensibilità, il nostro specifico culturale, le nostre motivazioni e la fisionomia delle classi. Avevamo imboccato il giusto sentiero, mentre alcuni colleghi, che presentarono agli alunni il progetto come era stato confezionato, lo videro “isterilire” nelle loro mani: lo proposero senza convinzione, ne lamentarono la mancata comprensione da parte degli studenti, per i quali rimase un modulo astruso e privo di vita, e, infine, rinunciarono alla partecipazione al gruppo di ricerca “*Esercitiemo il pensiero*”.

Dunque cominciammo la nostra prima originale “progettualità”, articolandola in tre unità didattiche:

1. Le motivazioni dei comportamenti
2. La morale come risultato di un dibattito che avviene “dentro” di noi
3. L'etica come risultato di un rapporto con gli altri, “fuori” di noi.

Mantenemmo alcuni brani filosofici (Nagel, Laing, Piaget), ma lasciammo entrare nel modulo una poliedricità di “molti maestri”, altro nucleo concettuale irrinunciabile di ogni esperienza filosofica: Sofocle e la drammaticità della scelta in *Antigone*; Erich Fromm, *L'arte di amare* e Omar Falworth, *L'arte di... amare e di farsi amare*, per far assaporare a studenti, fragili e inconsapevoli, l'autonomia nell'amore, come atto di profonda moralità nei confronti di loro stessi; il “doppio amoroso” in *Cyrano de Bergerac* di Edmond Rostand; e poi l'universo musicale, rappresentato da due grandi artisti del nostro tempo: Francesco Guccini (*Cirano*) e Franco Battiato (*La cura*); il giornalismo con un'inchiesta sull'amicizia, per completare l'indagine sulla quotidianità sentimentale dei nostri alunni (*Elogio dell'amicizia*, tratto dal Venerdì di Repubblica, gennaio 2004); in conclusione il cosmo surreale e “filosofico” dei *60 racconti* di Dino Buzzati.

Ma soprattutto sperimentammo un diverso approccio alla nostra professionalità: un lavoro di indagine nei meandri della mente e del cuore, completamente privo di un risvolto valutativo, una discussione, che lasciasse emergere dei “precedenti intuitivi della filosofia, presenti in ciascuno, in ogni età”; la “valorizzazione della dimensione dell'ascolto, del rispecchiamento” interiore; la “ricerca di significati e motivazioni del proprio pensare e agire”². E gli studenti si appassionarono ad un dialogo, all'interno del quale si sentissero liberi di formulare domande e di irritarsi o stupirsi, una volta scoperto che l'individuo, imperfetto, è manchevole nel proporre risposte durature, perenni, conclusive. O forse è proprio questa imperfezione che rende così affascinante una ricerca, nella quale finalmente la scuola non propone assiomi e dogmi, ma svela, mette a nudo la robusta fragilità del nostro pensiero.

Ma un altro, forte insegnamento del nostro progetto filosofico, si sostanzia nella “valorizzazione dell'errore come strumento di crescita”³: come avremmo potuto reagire, altrimenti, quando un gruppo di studenti, posto di fronte ad un'attività denominata “gara di lettura”⁴ sul testo di Buzzati, dopo mesi di dialogo approfondito e coinvolgente su moralità ed etica, ha preferito violare il regolamento, senza

¹ Stefano Bucciarelli - Antonio Frascani, *Io e gli altri*, Liceo Classico Statale “L.Ariosto” - Ferrara, Seminario Ministeriale di Assistenza e Produzione - Nuovi Moduli di Filosofia al Biennio - Materiali di Lavoro - Ferrara, 25-27 novembre 2002, p.1

² B.M. Ventura, *Il tratto di strada che lascio alle spalle*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 22

³ *Ibidem*

⁴ Per un approfondimento su tale strumento didattico cfr. F. Gasperini e A. Sanchini, *Gara di lettura*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 223

remore, infrangendo il nostro sogno di aver fatto coincidere un esercizio filosofico con l'esperienza quotidiana giovanile? Non serve colpevolizzarsi (forse da neofite, la passione ha prevalso sulla serietà dell'impegno filosofico e non abbiamo comunicato a sufficienza che la Vita aspettava un riscontro del nostro progetto), né far ricadere pesanti responsabilità su studenti di quindici anni, inconsapevoli forse che ogni scelta deve venire guidata da una profonda motivazione ad essa sottesa.

Come in ogni sperimentazione, alla fine dell'anno scolastico, emergevano luci e ombre, chiaroscuri di compiacimenti e amarezze, ma soprattutto l'impulso a proseguire sul sentiero dell'esperienza filosofica.

2.2 La sperimentazione del secondo modulo: "Il viaggio di Ulisse. Com'è lontana Itaca..."

Il modulo "*Il viaggio di Ulisse. Com'è lontana Itaca...*", sviluppato nell'anno scolastico 2005-2006 in due classi seconde, ha rappresentato il primo tentativo di elaborazione di un percorso originale rispondente a una tematica-contenitore individuata da tutto il gruppo di ricerca, quella del "viaggio".

Dopo la necessaria fase di ripensamento su obiettivi conseguiti e passi falsi commessi l'anno precedente, abbiamo scelto di muoverci su un terreno più agevole e di avvalerci delle nostre competenze di docenti di lettere, progettando un modulo sostanzialmente letterario. A dire il vero, eravamo preoccupate di disattendere lo spirito del progetto, che ravvisava nel "minimo filosofico"⁵ uno dei suoi punti cardine, ma l'eco delle parole della Prof.ssa Ventura, che risuonava con forza nelle nostre menti, ci ha indotto a seguirne il richiamo, consapevoli del fatto che presupposto fondante dell'esperienza filosofica non è sempre e soltanto il ricorso ai testi filosofici, quanto il lavoro filosofico su testi di qualunque tipo.

Durante la fase di raccolta delle idee, il nodo principale da sciogliere è stato far convogliare gli infiniti meandri di una tematica come quella del viaggio, nel bacino della riflessione filosofica. Abbiamo focalizzato l'obiettivo sulla conoscenza di sé: attraverso un "viaggio" nella loro interiorità e nel mondo delle arti comunicative, gli studenti avrebbero dovuto esaminare e razionalizzare il proprio vissuto affettivo, con lo scopo di modificare pregiudizi e comportamenti e di utilizzare la conoscenza di sé per progettarsi nel futuro e progettare il proprio futuro. Nel momento stesso in cui le abbiamo delineate, ci siamo rese conto che si trattava di finalità ambiziose, che rendevano indispensabile una motivazione forte negli studenti, così da garantire la dimensione della "meraviglia" come trampolino di lancio dell'iniziativa. Per questa ragione abbiamo deciso di fare subito ricorso all'esperto, inserendo nella fase iniziale del percorso l'"incontro con il filosofo".

La Prof.ssa Ventura, coordinatrice del progetto e prezioso supporto all'attività in aula, non ha deluso le nostre attese: da un lato il suo aspetto dolce e rassicurante ha fatto dimenticare l'immagine pregiudiziale del filosofo come individuo bizzarro, confinato nell'iperuranio dei "sapietoni", che i ragazzi avevano elaborato in un testo che ne sondava le preconoscenze, dall'altro le immagini e le citazioni di filosofi del passato e del presente che scorrevano davanti ai loro occhi attraverso una serie di efficaci slide, hanno evidenziato l'affascinante complessità della disciplina nella quale essi stavano per avventurarsi. I nuclei concettuali della relazione, ripresi successivamente in classe, ci hanno consentito di definire il filosofo come "colui che sta al mondo curioso", di individuare l'atteggiamento filosofico in un "modo di essere al mondo" responsabile e consapevole e di introdurre l'idea del viaggio come metafora di questo atteggiamento curioso, intraprendente e riflessivo, in cui si alternano attesa e ricordo. L'incontro con la Prof.ssa Ventura ha fatto da ponte con l'inizio dell'attività in aula, volta a distinguere la specificità del viaggio introspettivo rispetto ad altre tipologie (turismo/vacanza, esplorazione del pianeta e dell'universo, viaggio-studio/lavoro, emigrazione, viaggio umanitario, viaggio nella fantasia/sogno, il "trip" degli stupefacenti, viaggio "On the road" della beat generation, viaggio spirituale laico e religioso, viaggio nella letteratura e nella storia, viaggio nell'amore). Una mappa concettuale ha circoscritto le qualità spirituali e caratteriali necessarie per compiere un percorso nella

⁵ B.M. Ventura, *Il tratto di strada che lascio alle spalle*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 24

propria individualità: capacità introspettiva, profondità spirituale e spirito critico. Invitati poi a rintracciare la loro Itaca, numerosi alunni hanno riconosciuto nell'acquisizione di una più completa conoscenza di sé la meta del viaggio.

Gli strumenti che consentissero di raggiungere tale traguardo sono stati selezionati dalle docenti dopo una riflessione sull'importanza di finalizzare le risorse dell'alta didattica alla necessità di porre gli studenti a confronto con una situazione problematica, così da "esperire" in prima persona il dubbio, la fatica, la pazienza, il successo o l'insuccesso. Abbiamo scelto pertanto di ricorrere alla didattica laboratoriale e, nell'arco del primo quadrimestre, due ore settimanali sono state destinate a un laboratorio di scrittura creativa. A partire da unità strutturate, fornite dalle insegnanti, gli alunni sono giunti all'elaborazione del proprio autoritratto, operando confronti tra una loro fotografia da bambini e una attuale, analizzando sentimenti ed emozioni in contesti diversi, affrontando la soggettività in amore, esaminando interessi ed hobby, proiettandosi infine nel futuro con lo scatto di un'immagine fotografica che visualizzasse ciascuno all'età di trent'anni.

Il lavoro di scrittura creativa ha contemplato lo sviluppo parallelo di unità didattiche sull'autobiografia come genere nelle diverse arti comunicative, che hanno previsto l'analisi di alcune liriche desunte dall'*Antologia di Spoon River* di E.L. Master (veicolate agli alunni tramite la lettura espressiva del narratore Simone Maretti, che ha raffrontato le poesie con le corrispondenti canzoni di Fabrizio De Andrè), la gara di lettura⁶ sulla raccolta di racconti "*Gente di Dublino*" di J. Joyce e l'osservazione di alcuni celebri autoritratti in pittura. Il confronto fra il linguaggio letterario e quello artistico-figurativo è stato attuato anche nel corso di un'attività di *Cineforum*, che ha consentito di visionare tre film con altrettante "storie di vita".

Al "laboratorio di scrittura" si è affiancato il lavoro con lo specialista in scienze umane. L'obiettivo era quello di rafforzare l'autostima degli studenti facendo loro capire che è limitativo intendere l'intelligenza come una capacità generale presente in misura maggiore o minore nei vari individui. Secondo la teoria delle intelligenze multiple elaborata da H. Gardner esistono, infatti, ben sette tipi di intelligenza: linguistica, musicale, logico-matematica, spaziale, corporea, intrapersonale e interpersonale. L'incontro, della durata di due ore, ha previsto due momenti: il primo, teorico, volto a illustrare le principali teorie sull'intelligenza elaborate a partire dall'inizio del Novecento, il secondo, operativo, imperniato sulla compilazione di un test attraverso il quale ciascun allievo potesse riconoscere il suo profilo dominante tra quelli delineati (pratico; esecutivo; manageriale; artistico; sociale; investigativo).

La verifica finale è consistita nell'elaborazione, in classe, di un racconto autobiografico che sviluppasse la seguente traccia: "*Il viaggio è uno spostamento, un cambio di punto di vista che traccia una nuova geografia dei nostri pensieri. Il viaggio ci cambia, anche se non vogliamo. Il viaggio è un'esperienza tanto indimenticabile da dover essere raccontato. E allora racconta, scrivi, ricorda, inventa una storia (con te come protagonista) ... intensa come un'emozione, che abbia per filo conduttore il viaggio, concepito nei suoi molteplici significati*".

Tra tutti gli elaborati, le insegnanti hanno scelto quello che a loro avviso meglio rappresentava il percorso compiuto dalle classi e hanno coinvolto gli studenti nel lavoro di realizzazione di un cortometraggio che trasponesse in linguaggio visivo il nucleo filosofico del racconto stesso: quando avvertiamo distacco e mancanza di comunicazione tra noi e le persone che amiamo, non sempre facciamo qualcosa per cambiare i nostri rapporti, ma, a volte, è sufficiente compiere un piccolo passo nella direzione dell'altro per diventare, entrambi, persone migliori⁷. Le classi hanno vissuto con grande entusiasmo tutte le fasi di preparazione e realizzazione del cortometraggio, che ha fornito un'ulteriore opportunità di coesione e conoscenza tra alunni e docenti.

⁶ Vedi nota 4.

⁷ Sinossi del racconto: Durante un pranzo con la sua famiglia, il quindicenne Giacomo si sente "costretto" ad accompagnare in Sicilia suo nonno, desideroso di rivedere i luoghi in cui ha conosciuto la moglie, scomparsa da qualche tempo. Il ritorno alla terra d'origine sarà l'occasione per abbattere il muro di incomunicabilità che li separa, per vivere un'emozione intensa e irripetibile, per tornare a camminare sostenendosi a vicenda.

Al termine del percorso, molti sono stati gli interrogativi che hanno segnato la fase di ripensamento ed è stato in quel momento che abbiamo ripreso in mano una lettera indirizzata alla Prof.ssa Ventura, nella quale gli studenti avevano espresso le loro speranze sull'incipiente progetto di filosofia. Viene qui di seguito riportato un breve ma significativo passaggio: *"Alla fine del nostro percorso filosofico speriamo di riuscire a comprendere meglio noi stessi e ciò che per noi è veramente importante, a porci con un senso critico di fronte ad ogni nuova esperienza e ad imparare ad affrontare meglio tutti i problemi che incontreremo in futuro. Questo percorso verso l'acquisizione di un nuovo metodo di ragionamento ci dovrebbe aiutare ad esaminare ogni momento della nostra vita, riempiendola di significato ... lo scopo non sta nel trovare dei risposte certi, ma nel porsi dei quesiti per cercare di dare un senso alla nostra vita, nell'interrogarci per non rimanere indifferenti agli avvenimenti in cui siamo coinvolti nell'ambito della nostra società moderna".*

Non sapevamo quanto il nostro lavoro, disseminato di dubbi e incertezze, ma forte della passione che quotidianamente ci anima, avesse consentito ai nostri allievi di concretizzare le loro speranze. Ci è bastato sapere che gli obiettivi che essi si erano dati per il percorso di filosofia coincidevano nella sostanza con quelli che avevamo pensato per loro.

2.3 La sperimentazione del terzo modulo: "Quando sei nato non puoi più nasconderti"

Risulta più difficile ora trattare in modo concluso ed esaustivo della nostra terza progettualità, a cui abbiamo posto un titolo emblematico, tratto dall'omonimo film di Marco Tullio Giordana (2005): *Quando sei nato non puoi più nasconderti*. Difficile, perché *in fieri*, perché l'impalcatura progettuale è solida, ben determinata, ma gli studenti ne hanno assaporato solo i primi stimoli, non l'organicità complessiva, che vedrà la sua conclusione soltanto nel maggio 2007.

Tale modulo ha preso avvio dal "tema contenitore", proposto per quest'anno 2006/07 dalla coordinatrice Prof.ssa Ventura, denominato *Io e la mia circostanza*, che riecheggia il nucleo concettuale primario della filosofia spagnola contemporanea e in special modo di Ortega y Gasset: ossia, ogni situazione prospetta variabili che non spettano a noi, nella loro decisione, ma sicuramente ci coinvolgono come modalità di viverle e di cui essere responsabili.

Due sfide accompagnano attualmente il nostro lavoro filosofico, una più leggera, la seconda più impegnativa e carica, per noi docenti, di significato: per la prima volta lavoriamo, entrambe, su un'unica classe seconda, sempre di Liceo Scientifico, composta di alunni didatticamente brillanti, ma poco inclini al dialogo relazionale e molto legati ad un riscontro valutativo del loro impegno scolastico; in secondo luogo abbiamo cercato di recepire al meglio le rinnovate riflessioni della Prof.ssa Ventura relativamente al "minimo filosofico", ossia "l'insieme semplificato ed organizzato degli 'imprescindibili' della filosofia".⁸

In effetti è pur vero che è possibile affrontare filosoficamente anche testi provenienti da "maestri non filosofi" e questo rimane comunque una peculiarità anche del presente modulo, ma quest'anno abbiamo sentito un impulso interiore, una sorta di "imperativo categorico", a riannodare i fili con le nostre liceali conoscenze, ricercando brani di "veri filosofi". E così proporremo agli studenti: *La dignità dell'uomo e il libero arbitrio* tratto da *La dignità dell'uomo* di Pico della Mirandola; *La schiavitù* da *Il contratto sociale* di J.J. Rousseau; alcuni capitoli del *Manuale di Epitteto*; il saggio *Che cos'è l'Illuminismo* di Immanuel Kant; i lemmi *Guerra e Malvagio* contenuti nel *Dizionario filosofico* di Voltaire; *Il cielo stellato e la legge morale*, sempre di Immanuel Kant, brano che conclude superbamente la *Critica della ragion pratica*.

Tali preziosi frammenti filosofici sono inseriti in una vasta e complessa riflessione sul tema del rapporto tra libertà, responsabilità personale e impegno civile, all'interno della quale ci serviremo di nuovo del cinema, come mediatore culturale di forte impatto emotivo sui giovani. Tre le pellicole scelte:

⁸ B.M. Ventura, *Il tratto di strada che lascio alle spalle*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 24

Iqbal di Cinzia Th. Torrini, per evidenziare la lotta per i grandi ideali nella dimensione dell'infanzia negata; *I cento passi* di Marco Tullio Giordana per lasciare emergere la dimensione della giovinezza consapevole; *Hotel Ruanda* di Terry George per riflettere sulla profonda moralità dell'adulto etico.

Per non dimenticare, inoltre, la potenza emblematica della parola scritta, abbiamo progettato di proporre alla classe la lettura parziale di tre libri di grande spessore concettuale, che promanano inviti a porsi in prima linea, senza trincerarsi dietro l'alibi di un'esistenza "tranquilla": *Gomorra* di Roberto Saviano; *Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra* di Gino Strada; *Autobiografia di un reporter* di Ryszard Kapuściński, recentemente scomparso.

Nella presentazione del nostro progetto agli studenti, una breve riflessione di un'alunna, particolarmente sensibile, sul desiderio di conoscere più da vicino la terribile realtà delle carceri, luogo in cui da sempre si intrecciano in modo indissolubile le tematiche di responsabilità ed assenza di libertà personali, sembra che abbia innescato una piccola, ma preziosa perla di impegno civile: un gruppo di una decina di detenuti multietnici, che scontano la loro pena nel carcere cittadino, contemporaneamente e in collegamento con il nostro progetto, sta affrontando la lettura del testo di Saviano, lasciando emergere la loro prospettiva di vita e una riflessione carica di dolore, rabbia, profondità emotiva. E' previsto poi un incontro tra queste due compagini così differenti: l'adolescenza spensierata, a cui proponiamo tematiche così gravose e quel gruppo di individui, la cui vita ha subito una drastica sospensione. E' un appuntamento che ci pone in ansia, come ogni elemento ancora poco conosciuto, ma lo riteniamo un piccolo successo "filosofico". Una delle pietre miliari, del resto, della nostra ricerca-azione non è forse il "vestire i panni dell'Altro" e la "valorizzazione della ragione logopatica"⁹?

Nella stesura di queste brevi note, si affolla nella nostra mente una teoria di sensazioni contrastanti: la fierezza di aver dato vita ad un altro, il terzo, modulo filosofico; il timore di non riuscire a dare completezza a riflessioni tanto penetranti; la paura di inadeguatezza nel compiere percorsi così impegnativi. Ma un forte rinforzo motivazionale giungerà alle docenti e alla classe da quell'evento straordinario denominato "Incontro con il filosofo", che arriverà circa nella sezione centrale del progetto, nella persona della Prof.ssa Bianca Ventura, per "valorizzare l'esperienza dell'attesa e del ripensamento metacognitivo, per esercitare lo strumento del dialogo socratico"¹⁰ e per incarnare l'idea sempre sottesa dei "molti maestri".

3. L'idea pedagogica dei "molti maestri".

Partendo dal presupposto che l'apprendimento, per essere significativo, debba determinare la consapevolezza di un "divenire" ed essere inteso come contagio vitale tra scuola e vita, nodo irrinunciabile del protocollo di sperimentazione si rivela l'incontro con i molti maestri. In questa direzione, il modulo filosofico dell'anno scolastico in corso, "*Quando sei nato non puoi più nasconderti*", prevede il ricorso a un vasto repertorio di testi, film e circostanze con cui gli studenti possano relazionarsi e misurarsi. Dai personaggi reali del *cineforum* come Iqbal Masih e Peppino Impastato, ai grandi protagonisti dell'impegno civile del panorama contemporaneo come Gino Strada, ai detenuti del carcere di Villa Fastigi di Pesaro, fino ai filosofi del passato (Socrate, Epitteto, Rousseau, Kant) e del presente (Bianca Maria Ventura), ogni tappa dovrà costituire l'occasione per soffermarsi su due concetti filosofici di primaria importanza: il rapporto tra sé e l'altro e la fedeltà alla verità.

A volte gli studenti non riescono a riconoscere i maestri che incontrano lungo il loro cammino, vuoi perché semplicemente non prestano ascolto a ciò che viene detto, vuoi perché, nell'incontro con l'altro, sono indotti a prendere in considerazione solo l'aspetto narcisisticamente piacevole della relazione. Il loro giudizio è positivo se l'interlocutore ne asseconda il modo di essere e i progetti, negativo se li mette in discussione. La "missione" del docente si esplica nel tentativo di far comprendere come, dal senso di fastidio provato nel momento in cui l'altro sembra rappresentare un

⁹ B.M. Ventura, *Il tratto di strada che lascio alle spalle*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 23

¹⁰ Ibidem, p. 24

ostacolo al nostro benessere, possa derivare nel tempo qualcosa di prezioso per la crescita individuale: l'acquisizione di conoscenze davvero formative non sempre avviene a seguito di una bella esperienza, ma si impara anche dalla sofferenza, dall'umiliazione e dalla sconfitta.

Altrettanto importante, come sostiene la Prof.ssa Ventura, veicolare l'idea che nessuno potrà esserci maestro se non avremo noi stessi, personalmente, con impegno ed umiltà il desiderio di imparare. L'incontro con qualunque persona, in qualsiasi occasione, può fornire un'opportunità di crescita, se ci poniamo le seguenti domande: "Che cosa ho capito ora che prima non mi era chiaro? Che cosa ho imparato, che cosa di nuovo adesso so?".

In questo processo che modifica il nostro modo di essere al mondo, non si può prescindere, infine, dalla fedeltà alla verità. Per gli studenti non è semplice liberarsi dai preconcetti, anteporre ciò che è giusto a ciò che conviene, riuscire a prendere atto dell'inutilità di rimanere fermi su certe posizioni anche quando queste ultime vengano palesemente confutate, e, soprattutto, riconoscere l'errore, riuscendo addirittura ad imparare da esso.

Per noi docenti accompagnare i nostri allievi nel cammino verso la "messa in atto" di tali principi filosofici, significa aiutarli a costruire la propria identità di uomini, coltivare a un tempo la nostra e la loro anima.

4. La formazione in progress.

E' giunto ora il momento di ampliare le prospettive della nostra progettualità, inserendola all'interno del gruppo di ricerca "Esercitiemo il pensiero", sorto su iniziativa della coordinatrice, Prof.ssa Bianca Maria Ventura, nell'anno scolastico 1998/99, ma realizzato su dimensione regionale nel 2002/03. Risalgono a questo periodo, infatti, la costituzione del protocollo d'intesa I.R.R.E. Marche con alcuni istituti aderenti al progetto e la conseguente partecipazione dei docenti alla formazione *in progress*, presso la sede I.R.R.E. di Ancona, senza soluzione di continuità fino all'attuale anno scolastico.

I professori che svolgono tali moduli filosofici sono rappresentanti dell'intero curricolo di studi, dalla scuola primaria (I.C. "Marco Polo", I.C. "Aldo Moro" e I.C. "Romagnoli" di Fabriano - AN), alla secondaria di I grado (S.M. "Patrizi" sezione di Montefano e sez. di Recanati - MC; I.C. "Gandiglio" di Fano - PU; I.C. "Luca della Robbia" di Appignano - MC; I.C. "Marco Polo" e I.C. "Aldo Moro" di Fabriano - AN), alla secondaria di II grado (I.T.C. "Gentili" di Macerata; Liceo Scientifico "Marconi" - Pesaro, istituto delle scriventi). Questa modalità di lavoro "comprensiva" è risultata essere, negli anni, un fortissimo arricchimento culturale, ma soprattutto umano.

Il "tavolo di lavoro" in I.R.R.E., nei suoi incontri mensili o bimestrali, è una sorta di parentesi ideale, nella quale confluiscono: la potenza comunicativa e motivazionale della Prof.ssa Ventura; frammenti di vita scolastica, che emergono dalle discussioni tra docenti, provenienti da aree geografiche diverse (nonostante l'appartenenza regionale marchigiana) e da plessi scolastici di diverso ordine e grado; e poi... il successo di un professore, l'amarezza di un altro, l'ansia per un progetto complesso, la soddisfazione per un modulo che ha entusiasmato una classe... Si presentano lavori d'aula, strumenti didattici, si suggerisce una lettura proficua. Quando termina una riunione, si torna alla quotidianità, arricchiti sempre di nuovi impulsi a riflettere e ad agire, sebbene senza dubbio la collaborazione tra i docenti partecipanti potrebbe svilupparsi in modo più continuativo e frequente. In effetti una leggera "ombra" della nostra *formazione in progress* risiede proprio nel fatto che ogni professore richiede sempre la preziosa supervisione della Prof.ssa Ventura, che non si risparmia mai in attenzione, appoggio, considerazione, sostegno, mettendo a nostra disposizione la sua peculiare cultura filosofica, mentre risultano molto limitate le richieste di ausilio reciproco tra professori partecipanti al gruppo di ricerca.

In un certo senso, tuttavia, sempre su impulso della coordinatrice, un validissimo supporto per avviare a tale "ruggine comunicativa" (è noto che i docenti molto difficilmente riescono ad avviare progettualità comuni) sono risultate essere le due pubblicazioni, che testimoniano l'attività del gruppo

"Esercitiemo il pensiero".¹¹ In tale modo, veicolate dalla parola scritta, le riflessioni pluriennali in I.R.R.E. hanno ricevuto sostanza e chiarimento e tutti abbiamo compreso maggiormente le potenzialità creative e culturali degli altri membri del gruppo.

Ulteriore validissima esperienza di crescita "filosofica", per i professori coinvolti nel gruppo di ricerca, risiede nei periodici "Incontri con il filosofo", sempre organizzati e presieduti dalla Prof.ssa Ventura, i quali propongono un'approfondita conoscenza di un pensatore contemporaneo: vuoi il Prof. Marramao, che rielaborò in modo originale le diverse tesi sulla globalizzazione tra Oriente e Occidente; vuoi Armando Savignano, che approfondì la tematica della filosofia spagnola contemporanea. Si associano, poi, a tali *lectiones magistrales*, alcune mediazioni didattiche sull'argomento ad opera del nostro gruppo di ricerca, per manifestare l'unitarietà del sapere filosofico tra insegnamento accademico e docenze d'aula.

Del resto non dobbiamo dimenticare la "doppia appartenenza" dell'insegnante "ai processi di realizzazione del proprio sé personale e sociale ed al contemporaneo ruolo di "facilitatore" nel percorso di formazione dei suoi alunni."¹²

5. *Che cosa è cambiato.*

Dopo quattro anni di lavoro sui moduli di sperimentazione filosofica nel biennio della scuola superiore, il bilancio è senz'altro positivo, ma allo stesso tempo mette in luce problematiche relative sia all'ambito pedagogico sia a quello relazionale. Per quanto concerne l'aspetto prettamente didattico, dopo lo sviluppo di un modulo filosofico si accentua negli allievi lo spirito critico, come pure l'attitudine a confrontarsi e a porsi domande; parallelamente, le classi tendono a divenire più comunicative sia nelle relazioni tra compagni che nei confronti dei professori. Le difficoltà riscontrate, e non ancora superate, sono connesse alle remore che gli studenti hanno nel mettere in pratica quei principi filosofici che, nel corso dell'attività in classe, sembrano avere pienamente compresi e fatti propri. Questo è avvenuto, ad esempio, nella gara di lettura posta a conclusione del modulo "*Io e gli altri*": pur avendo dimostrato piena consapevolezza dei punti cardine dell'intero progetto, quali la valorizzazione della propria soggettività, la presa di coscienza dell'Altro, la necessità del rispetto delle regole di comportamento collettivo, non tutti gli alunni hanno dimostrato di saperli mettere in atto, sbirciando qualche risposta sul libro o suggerendo al gruppo dei propri compagni di classe dopo essere stati eliminati. Altra nota dolente è costituita dal fatto che non sempre, nel passaggio dal biennio al triennio, si riesce a instaurare la continuità auspicabile tra un percorso filosofico finalizzato alla costruzione dell'identità dell'allievo e uno inteso esclusivamente come insegnamento della storia della filosofia, fino a ravvisare, da parte di alcuni docenti, un intralcio al normale svolgimento delle lezioni proprio nell'inclinazione a porre domande.

Sicuramente non è possibile portare avanti questo tipo di percorso educativo senza la disponibilità, da parte dell'insegnante, a mettersi completamente in gioco. Questo significa, innanzi tutto, porsi continuamente domande sulla validità di ciò che si sta facendo ed essere disposti al confronto con i propri alunni. Presumere, in secondo luogo, di compiere il "viaggio" filosofico prima su se stesso, per poi farlo vivere agli alunni durante le lezioni. Assumere, infine, un ruolo ancor più marcato dal senso di responsabilità di quanto già non lo sia quello del docente ("*sapere quel che si fa, perché lo si fa, risponderne nel bene e nel male*"¹³): coltivare la filosofia conduce inevitabilmente a scavare nella personalità degli alunni e, una volta intrapreso questo cammino, non ci si può permettere di fare marcia indietro. Uno degli aspetti che più connota l'essere adolescente è l'incapacità di mettere ordine tra il sé reale e il sé ideale: io ritengo di "essere", in realtà "vorrei" essere. Il ruolo del docente è, in questo

¹¹ B.M. Ventura, M.A. Bertini, *Si era addormentata nella mia mente*, Franco Angeli, Milano 2006

A cura di B.M. Ventura, *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006

¹² B.M. Ventura, *Il tratto di strada che lascio alle spalle*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 25

¹³ *Idem*, p. 21

caso, quello di motivare gli aspetti psicologici, sottolineando che a quattordici anni non è poi così semplice distinguere quello che "è" la realtà da ciò che ad essa "viene attribuito". Ciò induce a riversare su determinate situazioni o persone, sensazioni, atteggiamenti e inclinazioni di cui si avverte il bisogno, ma che non necessariamente la persona o la situazione che abbiamo idealizzato sarebbero in grado di offrirci. Far capire all'allievo chi è veramente lo aiuta a superare fragilità e timori in contesti problematici.

L'approccio filosofico insegna ad affrontare con la corazza della consapevolezza le prove a cui la vita inesorabilmente destina ciascuno di noi, senza nascondersi o vergognarsi dei propri sentimenti. La società in cui viviamo tende a valorizzare l'individuo per i risultati raggiunti, mentre stigmatizza e svilisce chi concede troppo alla dimensione emotiva e a quella relazionale, producendo un quadro di desolante appiattimento delle coscienze. Per questo chi si sente in qualche modo inferiore o manifesta la sua fragilità, privato com'è della consapevolezza di ciò che è e che potrebbe essere, ne subisce un pesante contraccolpo a livello psicologico. Riuscire a comprendere e a gestire certi meccanismi significa scongiurare l'assuefazione a schemi imposti dall'esterno che annullano la personalità di ciascuno, dando un senso al nostro "essere al mondo".

Quando un docente decide di sposare tale progetto educativo, può davvero diventare un punto di riferimento per i suoi studenti, uno dei molti maestri che essi avranno incontrato lungo il cammino, ma se ciò accade, non è possibile sottrarsi a un ultimo, imperioso, interrogativo: come gestire la relazione con quegli alunni che, anche al termine del percorso scolastico compiuto insieme, continueranno a cercarlo, confidandosi con lui e chiedendogli consigli?

La risposta, ancora una volta, viene dalla Prof.ssa Ventura: "Il professore deve essere presente, ma dando stimoli al distacco, a fare da sé, a cercare oltre. Se uno studente "parte" davvero, non lo lascerà mai, ma la sua presenza, accesa come un sole al tramonto, dovrà illuminare i passi dell'educazione, non quelli della se-duzione, inevitabile nella fase della relazione quotidiana".